



Video Arte Palazzo Castelmur

Video Arte Palazzo Castelmur 2013

Una mostra nel Palazzo Castelmur, Stampa-Coltura

Edito da Progetti d'arte in Val Bregaglia e Céline Gaillard

Edizione Luciano Fasciati · Coira

Indice

<i>al plöv, la galina la fa l'öv</i>	<i>Eric Lanz</i>
6 Luciano Fasciati	43 «Tonal», 2013
<i>Prefazione</i>	<i>Zilla Leutenegger</i>
8 Gian Andrea Walther	47 «Schlafender Hund», 2013
<i>Coltura – Palazzo Castelmur</i>	51 «Castelmurrrr», 2013
12 Ludmila Seifert-Uherkovich	54 «Champagner Brunnen», 2013
<i>Descrizione delle opere 15–65</i>	<i>Sissa Micheli</i>
Céline Gaillard	57 «Fragments From A Possible Past – 46° 20' 33.23" N / 9° 34' 57.2" E», 2013
<i>Judith Albert</i>	<i>Christoph Rütimann</i>
15 «Reisende», 2013	61 «Handlauf Piz Duan – Corrimano Piz Duan», 2013
19 «Projektion», 2013	<i>Simone Zaugg</i>
<i>Karin Bühler</i>	65 «Berg und Beton», 2013
20 «Ich sehe (was war)», 2013	<i>Vedere Castelmur – strategie in spazio e tempo</i>
<i>Evelina Cajacob</i>	68 Dr. Katharina Ammann
23 «Incrésciar – LangeZeit», 2013	<i>Dichiarazione d'amore alla mia vicina di posto a tavola</i>
<i>frölicher bietenhader</i>	99 Ursina Trautmann
25 «Gegenbild Oberfläche», 2013	
28 «Gegenbild Spiegel», 2013	
31 «Gegenbild Grundriss», 2013	
<i>Gabriela Gerber & Lukas Bardill</i>	106 Gli autori
34 «Alle meine Schafe I», 2013	
37 «Alle meine Schafe II», 2013	109 Impressum
41 «Zuckerberg», 2013	



Palazzo Castelmur

al plöv, la galina la fa l'öv

Luciano Fasciati

La rima «al plöv, la galina la fa l'öv» e i ricordi ad essa connessi – non solo all'uovo e alla pioggia – sono legati in maniera indissolubile ai momenti della mia infanzia passati in Bregaglia. La rima in «bargajot», il dialetto bregagliotto, è da tradursi così: piove, la gallina depone l'uovo. In Bregaglia l'italiano è la lingua ufficiale sin dai tempi della Riforma che arrivò portata da sud attorno al 1550. Per gli abitanti però è il «bargajot», il dialetto del posto, la loro lingua madre. Il «bargajot» è un dialetto che assomiglia per certi versi al romancio ma dal punto di vista grammaticale più al dialetto lombardo. Il dialetto varia di paese in paese. Nella valle, Sopraporta (Bregaglia alta), Sottoporta (Bregaglia bassa) e Soglio hanno i propri sottodialetti.

Mia madre era originaria di Erbanno paese del nord Italia in provincia di Brescia, dove il dialetto bregagliotto viene dunque capito relativamente bene. E ciò probabilmente ha aiutato i miei genitori, che si incontrarono a Coira, dove io oggi vivo e lavoro, a conoscersi. Quando pioveva la Nona (nonna) paterna soleva recitare «al plöv, la galina la fa l'öv».

E io ho portato questa rima con me per tutti questi anni fino a oggi, mantenendo l'abitudine di citarla ogni qual volta guardando fuori dalla finestra comincia a piovere. E questo perché uno dei miei primi compiti durante le vacanze a Stampa, – non sono infatti cresciuto in Bregaglia – ero quello di aprire il pollaio la mattina. Siccome quest'ultimo si trovava in fronte alla casa su di una piccola altura, dalla «mia» camera si poteva spalancare la porticina che scorreva in verticale, e richiuderla alla sera, tramite un dispositivo di corde che passava sopra un viottolo, senza nemmeno dover uscire di casa.

La situazione di partenza e la motivazione per un altro progetto espositivo di arte contemporanea in Bregaglia sono venute a crearsi grazie al percorso artistico «Arte Bregaglia» tenutosi con successo nell'estate del 2008 sotto la guida di Patrizia Guggenheim e Angelika Affentranger e all'evento realizzato nel 2010 «Arte Hotel Bregaglia», il quale ha avuto una continuazione anche nel 2011, 2012 e 2013. «Arte Bregaglia» e «Arte Hotel Bregaglia» hanno portato l'arte contemporanea in valle ponendo le basi per idee di progetti di arte contemporanea in loco. Per «Video Arte Palazzo Castelmur» gli artisti coinvolti hanno sviluppato interventi di video arte specifici per il luogo, che si confrontano con la realtà del posto e con la situazione particolare. Lavorando con diversi

mezzi visivi pongono nuovi accenti e rendono la scoperta della storicità del palazzo, della valle, delle sue storie e la sua visita emozionante e variegata.

Questi esempi dimostrano che l'arte può perfettamente svilupparsi in luoghi poco conosciuti lontano da centri culturali e metropoli, rendendoli un vivace punto d'incontro per scambi artistici.

Vorrei ringraziare mia nonna Maria che assieme ai miei genitori, ai miei parenti e ad altri incontri personali della mia infanzia mi ha fatto conoscere in maniera indimenticabile ed emozionante la Bregaglia. Aprendomi per così dire una porticina.

Altri ringraziamenti vanno: a Céline Gaillard, la curatrice dell'esposizione e coeditrice della pubblicazione per la sua instancabile collaborazione; a Ivana Semadeni e Gian Andrea Walther, le anime buone del Palazzo Castelmur, per la loro collaborazione gioiosa e impegnata; al comune di Bregaglia per il sostegno e per averci fiduciosamente lasciato usare il palazzo. A tutti gli artisti e le artiste che hanno partecipato per i loro contributi eccezionali e ai loro collaboratori per l'aiuto; a Giulio Vatrano per la collaborazione durante i lavori d'allestimento e per aver sempre mantenuto la calma durante i momenti frenetici del montaggio.

Ringrazio anche l'associazione Progetti d'Arte in Val Bregaglia per l'accompagnamento del progetto e quale coeditore della pubblicazione.

Tutti gli sponsor, le istituzioni, le fondazioni e le numerose persone private che in primis hanno reso possibile il progetto della mostra e questa pubblicazione.

Tutti gli autori: Katharina Ammann, Céline Gaillard, Ludmila Seifert-Uherkovich, Ursina Trautmann e Gian Andrea Walther per i loro testi. Ralph Feiner per le magnifiche fotografie e Olivier Chauillac per l'accurata realizzazione della pubblicazione.

Gli abitanti della Bregaglia per aver sempre accolto calorosamente e con benevolenza sia noi sia i progetti artistici. E mia moglie Marlene Fasciati per la sua generosità e il suo sostegno costante.

Prefazione

Gian Andrea Walther

Quando si è trattato di sistemare le installazioni video nel Palazzo Castelmur ci si poteva aspettare qualcosa d'invasivo, qualcosa che non c'entrasse con il posto scelto per lavori eseguiti con mezzi tecnologici anche molto sofisticati. E invece l'ibrido casa patrizia-palazzo si è dimostrato un ambiente ideale e ciò essenzialmente per il motivo che le varietà di stile e di arredamento hanno saputo stimolare gli artisti a più livelli. Gli interventi non si sono quindi limitati a considerare il solo palazzo, ma hanno riguardato altri importanti aspetti in relazione alla valle.

L'iniziativa di portare arte contemporanea in valle era nata nel 2008 con il progetto «Arte Bregaglia», un articolato percorso da Maloja a Chiavenna con vari generi d'installazioni, anche video. Due anni dopo il gallerista Luciano Fasciati ha colto lo stimolo per presentare dei video nell'Albergo Bregaglia a Promontogno, progetto denominato «Arte Hotel Bregaglia», giunto quest'anno alla sua quarta edizione. Da queste iniziative è sorta «Video Arte Palazzo Castelmur 2013».

Come accennato gli argomenti sono sì legati al palazzo come tale, però anche alla valle in generale con tematiche che evocano un mondo passato e presente, reso in maniera molto eloquente proprio dal

mezzo video. Infatti questo è in grado di rompere il concetto spazio-tempo in una sensazione di continuum che proietta lo spettatore in dimensioni nuove. Basti pensare al migrante acefalo di colore (Judith Albert); alla donna che cammina su verso la nebbia (Sissa Micheli); alla vertiginosa discesa dalla montagna giù verso il fiume (Christoph Rütimann); ai greggi di pecore (Gabriela Gerber & Lukas Bardill); al gomitolo di lana (Evelina Cajacob); alla figura nel labirinto cavernoso (Simone Zaugg); a una presunta vita nel palazzo (Zilla Leutenegger); alle testimonianze degli ultimi inquilini (Karin Bühler); ai giochi d'effetto sui parati d'epoca (frölicher l bietenhader); agli esperimenti concernenti l'arte visiva (Eric Lanz).

Il museo Palazzo Castelmur non viene offuscato o sopraffatto dalla tecnologia che, al contrario, riesce a valorizzarlo e a metterlo in discussione, considerandolo da punti di vista completamente insoliti.

È stata una fortuna potere seguire gli artisti nelle loro fasi di approccio al Palazzo Castelmur e ciò che mi ha veramente colpito – oltre alla curiosità di potere essere in qualche modo coinvolto nel divenire di opere video – è stata la loro passione e voglia di sapere sulla storicità del palazzo e della valle. A opere compiute – al di là di quanto gli artisti si fossero informati tramite letture, interviste, conversazioni e via di questo passo – il segnale forte che trasmettono è la loro capacità di percepire e intuire realtà singolari.



Palazzo Castelmur

Coltura – Palazzo Castelmur

Ludmila Seifert-Uherkovich

1723; ampliamento 1850–1854,
architetto: Giovanni Crassi Marliani

Il palazzo al margine occidentale dell'abitato di Coltura, ampliato subito dopo la metà dell'ottocento da Giovanni Castelmur (1800–1871) alla sua attuale dimensione, ha un duplice aspetto: la considerevole facciata con frontone verso l'abitato permette di identificare tuttora il signorile edificio barocco da cui evolve il palazzo attuale; mentre la più tarda facciata a due torri, orientata verso la strada carrozzabile, costruita nel 1840, mostra un palese rifiuto dell'intimità vicinale, in parallelo con la negazione provocatoria delle consuetudini edilizie locali. La composizione in stile neogotico piemontese con aperture ad arco acuto, corone di finti orifizi per la pece fusa a emblema di fortilizio, merlatura a coda di rondine e tinteggio in bugnato rosso simil marmo delle facciate, manifestano in uno dei primi esempi nei Grigioni il romantico desiderio di Medioevo. Tuttavia, il ricorso al vocabolario sti-

listico dell'architettura elitaria è per Giovanni Castelmur anzitutto un riconoscente ossequio ai suoi illustri antenati, i potenti ministerali vescovili che consolidarono il lustro della famiglia in Bregaglia durante il periodo feudale. Già nel 1839 il Castelmur aveva rivelato il proposito di celebrare la gloria dell'avita famiglia con l'acquisto degli emblematici ruderi del castello di Castelmur e della chiesa di Nossa Donna a monte di Promontogno. I patrimoni investiti nelle iniziative edili in Bregaglia come pure il titolo di barone di cui si fregiava il Castelmur dopo il 1840 venivano dalla Francia. Suo padre Antonio Castelmur, emigrato dalla Bregaglia, aveva fondato a Marsiglia il negozio di confetture all'origine della fortuna economica della famiglia. Anche se il palazzo neogotico a Coltura è unico del suo genere, attesta un atteggiamento ricontrabile in molti emigranti fortunati, cioè l'inclinazione a documentare con architetture importanti la loro ascesa sociale e di sfoggiare la loro conoscenza del bel mondo ricorrendo a modelli e stili architettonici esteri. Alle adiacenze del palazzo in espansione nel paesaggio partecipa il parco circostante, una composizione eclettica in stile architettonico alla francese con elementi naturalistici all'inglese, il classico assemblaggio stilistico che si riscontra in seguito nei par-

chi degli alberghi. Il ponte che collega il complesso edilizio dei Castelmur alla strada cantonale è stato costruito nel 1897 in contemporanea con il viale di ippocastani.

Il palazzo ora aperto al pubblico, comprato con l'inventario mobile dal Circolo Bregaglia nel 1963, con soffitti a campiture curvilinee di gusto barocco e saloni sfarzosamente dipinti in stile storicistico, con virtuosi trompe-l'oeil sulla volta, è una stupenda architettura con locali alla maniera del settecento e spazi impressionanti, arredati in stile ottocentesco.

Itinerario architettonico Bregaglia (Itinerari architettonici nei Grigioni). A cura di Bündner Heimatschutz, Coira 2012.

Judith Albert

(*1969) · www.judithalbert.ch

«Reisende», 2013

La cultura bregagliotta è stata influenzata, tra l'altro, anche dalla grande ondata migratoria avvenuta nel XIX secolo. A causa dell'impossibilità di guadagnarsi la vita in valle, molti bregagliotti si trasferirono in paesi lontani, dove gli si prospettavano pane e lavoro. Essi fondarono le loro imprese, caffè e pasticcerie, in tutta Europa.

Non tutti però furono ricompensati con il successo. E comunque prima di cominciare l'apprendistato e di poter esercitare un mestiere bisognava affrontare un viaggio dispendioso. Nelle lettere che ci sono pervenute, viene spesso raccontato solo l'inizio del viaggio e non il suo intero svolgimento. Nell'ampio salone da ballo arredato da impressionanti tappeti e pitture murali, Judith Albert riprende il tema del viaggio. La vista dalle finestre della sala dà sulla Maira, il fiume che scorre attraverso la Bregaglia e che infine sfocia nel mare Adriatico. Questa è la stanza dell'edificio, dove l'opulenza derivata dal patrimonio del barone Giovanni Castelmur raggiunge il suo culmine. Una fortuna che il barone, come già suo padre prima di lui, accumulò,

tra l'altro anche a Marsiglia, in qualità di uomo d'affari di successo prima di ritornare ricoperto di prestigio in Bregaglia.

Il video proiettato sulla parete mostra un piatto di legno ripieno di meringhe che serve da zattera a una figura dalla pelle scura, vestita riccamente e in stile orientale e che porta degli stivali rossi. Non è dato a sapere se lo sguardo sul futuro è rivolto a paesi lontani o verso casa, perché la testa non è visibile. Il piatto viene spinto da acque diverse, a volte sono placide a volte turbolente e piene di pericoli, fino ad arrivare al mare. Davanti a paesaggi e condizioni meteorologiche mutevoli, si svolgono scene che paiono tratte da una favola, nella quale si devono superare prove quasi impossibili. Inevitabilmente lo spettatore si sente partecipe, riuscirà nel suo viaggio il custode del dolce carico?

Immortalati e intrappolati nell'immagine video gli eventi si ritrovano in una ripetizione temporale imposta dal media – la pasciuta e tonda pancia dell'acefalo è dotata di un quadrante che mostra sempre la stessa ora. Così la figura danza sulle meringhe tra tempo e spazio. In questo modo Judith Albert si ricollega anche all'oggi, partendo dalle cosiddette «boat-people», pensa ai profughi di tutti gli angoli del mondo che su barche sovraffollate e inadeguate cercano di raggiungere la loro terra promessa. *Céline Gaillard*



Judith Albert

«Projektion», 2013

Nell'intervento «Reisende» di Judith Albert posto nel salone da ballo ha luogo una mescolanza di spazio e tempo. A questa miscela si aggiunge anche il gioco tra estraneo e conosciuto. Ebbene, queste contrapposizioni non le troviamo solo nel soggetto del viaggio, bensì anche nel fatto che la figura originale del moro sulla zattera sia in realtà un oggetto del Palazzo Castelmur, ovvero un orologio meccanico da camino, in ghisa e alto quasi mezzo metro. Siccome la sua creazione data metà del XIX secolo e probabilmente fu fabbricato in Francia, è verosimile che il barone de Castelmur l'abbia portato a casa durante il suo viaggio di ritorno da Marsiglia...

L'affascinante figura, la cui testa è andata perduta, compare anche in altri interventi di Judith Albert. Come nell'immagine che mostra l'ormai noto orologio antropomorfo posto sotto a un viticcio arcuato e messo in risalto sopra al suo piedistallo originale, così da sembrare una rappresentazione allegorica del Rinascimento.

Per lo sfondo Judith Albert si è ispirata alle aggraziate pitture murali di una delle camere nelle torri. Affascinata specialmente dalle pitture trompe-l'oeil del Palazzo, nel suo lavoro artistico si occupa spesso di temi come simulazione, appropriazione e illusione.

Così anche la sua opera «Projektion» sembra un miraggio: l'artista tramite la proiezione sul suo corpo si trasforma nell'orologio da camino antropomorfo. Diventa difficile scorgere la realtà nella sovrapposizione che si viene a creare. Si forma un punto di ribaltamento che acutizza la tematica dell'illusionismo. La pelle scura delle braccia appoggiate sui fianchi diventa bianca. E la testa di Judith Albert viene cancellata con l'aiuto di un panno. Al contrario della statica figura con orologio, all'artista risulta difficile abbandonarsi alla passività e anche la più piccola mossa della posa dona alla scultura un alito di vita. Il drappo bianco fa pensare che un fantasma si sia intrufolato nella figura, un fantasma del castello che in maniera nuova mette in relazione tra loro pareti e oggetti del palazzo. *Céline Gaillard*

Karin Bühler

(*1974) · www.karinbuehler.ch

«Ich sehe (was war)», 2013

Le sale storiche del Palazzo Castelmur rispondono a un progetto museale ideato per far rivivere l'epoca del suo committente. In passato però nella casa patrizia non ci vissero solo il barone e la baronessa de Castelmur e i loro discendenti. Nel 1961, quando il palazzo venne acquistato dal Circolo e aperto al pubblico quale museo, il curatore vi si trasferì con la sua famiglia. Contemporaneamente si decise lo spazio dedicato al museo e all'abitazione che in parte funzionavano in parallelo.

Karin Bühler toglie la maschera allo sfarzo del palazzo: in fondo non è che un castello fittizio. Gli spazi rappresentativi non erano usati nella vita quotidiana e l'artista paragona la situazione museale abitativa a una bolla temporale che – con il suo intervento artistico «Ich sehe (was war)» – riceve un alito di vita.

Il titolo trae ispirazione dal mezzo video. Il video – lat. io vedo – offre la possibilità di catturare gli eventi e di rivedere il registrato, proveniente dal passato, ancora e ancora; tempo e spazio diventano mobili.

Durante le sue lunghe ricerche l'artista appenzellese ha scovato tutte le persone ancora in vita che in passato hanno abi-

tato il palazzo, interrogandole sui loro ricordi legati alla vita nel palazzo. Sono presenti i figli del custode di allora e il pro-pro-pronipote della baronessa che riferiscono dei loro diversi ricordi del palazzo. Dal materiale raccolto, l'artista che nelle sue opere lascia sempre parlare gli altri, ha scelto le descrizioni più incisive sotto forma di sequenze d'immagini e di testo. Karin Bühler nella sua trasposizione artistica dà forma a ricordi immateriali e inafferrabili tramite cornici digitali. Queste, poste sull'elegante comò nella incantevole camera da letto verde con le sue pitture illusionistiche sul soffitto, forse rimpiazzano delle foto incorniciate che una volta erano sistemate là.

La camera da letto è la stanza dei sogni. E i ricordi raccolti sono proiettati come sogni a occhi aperti. Come da un carillon risuona una musica soave – sono le note trasportate al giorno d'oggi sulle quali il barone aveva composto dei versi, nonché il canto per quest'ultimi. Le delicate note trasognanti derivano dall'antico pianoforte a tavolo proveniente da Nîmes, e da tempo non più usato, che abbellisce la camera della musica al pianoterra.

L'intervento riesce ad ammalciare l'osservatore attirandolo nella bolla temporale descritta all'inizio. L'intimità venutasi a creare nei racconti e la loro traduzione è il risultato di un avvicinamento sensibilissimo e di approfondite ricerche fatte dall'artista. *Céline Gaillard*



«Ich sehe (was war)», 2013 · cornici digitali (jpg e wav), sequenza più lunga: 12' 30''
© 2013, ProLitteris, Zurich

Evelina Cajacob

(*1961) · www.evelinacajacob.ch

«Incrésciar – LangeZeit», 2013

La parte nord del palazzo risale all'anno 1723. L'edificio venne costruito per diventare la casa patrizia della famiglia Redolfi. Nel tratto nord si trovano principalmente locali piccoli e molti di essi presentano un rivestimento in pino cembro. Per la «stüa bregagliotta» Evelina Cajacob ha creato un'opera che infonde alla stanza un'aura di calma e concentrazione, utilizzando un prodotto grigione quale materiale principale.

Nella sequenza «Incrésciar – LangeZeit» sono protagoniste le mani dell'artista impegnate a svolgere un'azione. Come per altre sue opere video è di nuovo un'azione dedicata alle faccende domestiche: l'artista, della quale si vede solo un pezzo del suo vestito nero davanti a uno sfondo grigio scuro, aggomitola con cura un filo di lana. Procede fino a quando il gomitolo diventa tanto grande da riempire lo schermo intero. Il materiale usato è autentica lana bregagliotta, proveniente da pecore bregagliotte e filata da una filatrice di Coltura. Una colonna sonora dà al lavoro un accento caratteristico ripren-

dendo il ritmo dello svolgimento del lavoro. Né troppo in fretta né troppo adagio le mani dell'artista si dedicano al lavoro con costanza e accuratezza. Come il titolo dell'intervento lascia trapelare, ci vuole tanto tempo, 83 minuti per aggomitolare completamente il chilo e mezzo di lana. Tuttavia le mani svolgono incessantemente il loro lavoro con regolarità e pazienza.

Evelina Cajacob è interessata ai movimenti ripetitivi e nelle sue opere rende visibile la bellezza delle attività quotidiane. Con l'attenzione minuziosa che concede alle azioni ripetitive e monotone, attira lo spettatore nel vortice della forza espressiva sprigionata da questi gesti quotidiani.

Nella «stüa bregagliotta» la proiezione sulla parete rivestita in legno risveglia non solo nostalgia per i tempi che furono e che sembrano lontani. La lunghezza della lana così come il tempo impiegato per aggomitolarla, simboleggiano anche la grande distanza tra i bregagliotti emigrati in tutta Europa e le loro mogli rimaste a casa. Con «Incrésciar – LangeZeit», (incrésciar vuol dire nostalgia) Evelina Cajacob ci rende fisicamente partecipi ai lunghi periodi di solitudine sopportati dalle donne dei pasticceri, nonché ai loro sentimenti malinconici che come il gomitolo, crescevano costantemente. *Céline Gaillard*

«Incrésciar – LangeZeit», 2013 · video HD, 16:9, colore, suono · immagine: Margarit Lehmann
suono: Martin Hofstetter, 1 h 23'



frölicher | bietenhader

*beide *1985 · www.froelicherbietenhader.ch*

«Gegenbild Oberfläche», 2013

frölicher | bietenhader sono rimasti affascinati dalla varietà di pareti e soffitti del Palazzo Castelmur. Colorate tappezzerie fantasia dominano l'atmosfera di singole stanze mentre altre sono caratterizzate da magistrali affreschi e pitture murali. Inoltre ogni tappezzeria, come ogni pittura, è unica e sprigiona la propria peculiarità. Il giovane duo artistico con i suoi tre interventi richiama l'attenzione su questa varietà degli interni.

La stanza chiamata «stile impero» è decorata da una tappezzeria con motivi rossi e beige, l'arredamento nel suo insieme risulta però meno sfarzoso di quello di altre stanze. In un angolo si trova un caminetto coperto da un arazzo. Il ricamo mostra un paesaggio kitsch con un castello o una casa signorile di campagna.

Tramite una proiezione frölicher | bietenhader presentano sull'arazzo la stessa

immagine, facendola risaltare dagli altri oggetti della stanza grazie al raddoppiamento dovuto alla luce. L'arazzo ottiene così una sovrapposizione digitale, ma la sua retinatura è data dal tessuto e non dai pixel digitali. Ne nasce un gioco d'intrecci tra mezzi antichi e moderni. La proiezione intensifica la colorazione e la forza espressiva dell'arazzo. Ora la copertura incorniciata dal legno del camino pare la vista da una finestra.

Quest'immagine dall'effetto intensificato è accresciuta da proiezioni che riprendono lo stesso principio sulle pareti adiacenti al caminetto. Sulla tappezzeria viene proiettato il suo stesso motivo. Ciò genera un'illusione ottica, producendo un effetto tridimensionale. Frölicher | bietenhader creano una messinscena illusionistica che va a evidenziare e intensificare la situazione preesistente della camera, grazie a ciò alla stanza viene conferito ancora più kitsch, così da sembrare infine sfarzosa quasi quanto gli altri locali. Mettendo in movimento in modo mediale ciò che è passato di moda, essi creano nuovi effetti trompe-l'oeil. *Céline Gaillard*



frölicher | bietenhader

«Gegenbild Spiegel», 2013

La camera nella torre al primo piano con le sue pareti dipinte di blu e color dell'oro, fa sfoggio di una pittura illusionistica sul soffitto, realizzata con particolare cura. Sul soffitto viene simulata un'architettura dorata che ingrandisce la stanza reale con virtuosi elementi architettonici che si estendono verso il cielo.

Delle allegorie che sfidano la forza di gravità del mondo terreno stanno sospese in uno spazio immaginario fatto d'aria. Esse sono sistemate sotto trionfanti baldacchini. I quattro baldacchini si congiungono nel mezzo, proprio nel punto che, grazie all'illusione del trompe-l'oeil, pare il più elevato.

frölicher | bietenhader hanno posizionato un monitor al centro della stanza, il cui display è rivolto verso l'alto, perciò lo spettatore viene obbligato ad avvicinarsi e a guardare il monitor dall'alto in basso per vedere il video proiettato al suo interno. L'immagine video mostra uno strato blu sul quale è adagiata una sfera dorata. Lentamente e incessantemente le ombre della sfera, illuminata da una luce intensa,

girano in tondo. Lo sfondo blu è composto di pigmenti colorati che assieme alla sfera dorata richiamano i colori della stanza. Come lo spettatore noterà non appena alzerà lo sguardo, la sfera è in realtà un'imitazione della punta risplendente dalla forma tondeggiante, nella quale confluiscono tutti i baldacchini e che si trova esattamente sopra la sfera nel video.

Con il loro loop video frölicher | bietenhader partono dalla constatazione del fatto che lo sconosciuto artista della pittura, eseguendo le ombre dei baldacchini, è dovuto giungere a un compromesso: due ombre infatti non quadrano. Con il loro intervento riprendono dunque non solo le tinte della stanza, bensì anche la tematica della pittura che simula la realtà, adempiendo a determinati criteri tramite l'uso del video, laddove la pittura ha fallito.

Il monitor è stato orientato nella stanza in modo tale che per osservarlo si sceglierà di dare le spalle alla finestra. Sollevando nuovamente gli occhi, automaticamente lo sguardo sarà riflesso da un grande e impressionante specchio, così che si crea un ulteriore riflesso nella stanza.

Céline Gaillard

«Gegenbild Spiegel», 2013 · loop video, 2' 54''



frölicher | bietenhader

«Gegenbild Grundriss», 2013

I tre interventi del duo artistico frölicher | bietenhader sono esposti in varie stanze del primo piano. Con una macchina telecomandata dotata di una videocamera radiocomandata hanno effettuato un'esplorazione di questi locali. Il tragitto inizia nel corridoio e porta, attraverso la sala da ballo, alla piccola stanza dalle tinte blu-dorate, quindi riconduce al corridoio percorrendo la stessa strada, prosegue nella stanza «stile impero» e attraversando corridoio e sala da ballo, termina nella stanza rossa.

Qui, su una massiccia parete di legno posizionata di traverso nella stanza in maniera quasi aggressiva, è proiettato lo stesso tragitto fatto dalla videocamera. Pure il sonoro risulta forte e aggressivo. Deriva direttamente dal viaggio in macchina e rende possibile sperimentare l'al-

lestimento dal punto di vista uditivo. L'esplorazione con la macchina è stata effettuata in tre momenti differenti della giornata, dunque la luce del sole cambia a seconda della posizione nel film.

Grazie alla qualità dell'immagine della videocamera e al movimento, le riprese sembrano nervose e il colore reale maliziosamente mascherato al punto da sembrare quasi grezzo e sbavato. Con «Gegenbild Grundriss» frölicher | bietenhader superano la varietà di colori degli interni portandola al culmine e con manipolazioni illusionistiche conducono il visitatore attraverso le stanze.

Le installazioni del duo artistico offrono sempre un'esperienza a tutto tondo. Nascono da un confronto serio e consapevole con il luogo, nel quale intervengono artisticamente, allestendo il loro rapporto creatosi con esso. L'inclusione di svariato materiale cinematografico, sia moderno che d'antiquariato, e lo sviluppo pluriennale delle tecniche contraddistinguono il loro lavoro. *Céline Gaillard*



Gabriela Gerber & Lukas Bardill

(*1970) & (*1968) · www.bardillgerber.ch

«Alle meine Schafe I», 2013

I bregagliotti, si sa, erano considerati un popolo di pasticceri. Meno risaputo è che nella seconda metà del XIX secolo anche l'America divenne una meta di emigrazione attraente. Se nei paesi europei i bregagliotti si occupavano prevalentemente di pasticceria, in America dimostrarono di conoscere anche il settore agricolo. Già a quei tempi il Grigioni era fortemente improntato all'agricoltura, ma nelle valli alpine il terreno era povero e mal si prestava alla coltivazione.

Nonostante queste difficili condizioni date dalla natura, pure in Bregaglia si praticava l'agricoltura. E anche Antonio Castelmur (1771-1834), il padre del barone, prima di emigrare a Marsiglia si dedicò all'agricoltura e ai trasporti. Oggi il settore primario assieme all'industria edile e al commercio genera in valle un importante contributo economico.

Ruotano attorno a questo settore i tre interventi artistici di Gabriela Gerber & Lukas Bardill. Con la loro opera, la coppia d'artisti interroga il concetto e la comprensione di natura e agricoltura ai nostri giorni. L'opera video «Alle meine Schafe I» è installata in una stanza da letto al primo piano, dove la luce è soffusa.

Su tre schermi piatti montati alle pareti si vede in un'atmosfera crepuscolare un paesaggio con un prato e il letto prosciugato di un ruscello. Nello scenario, su di un monitor alla volta, si fanno largo pecore messe in risalto da una luce. Un gregge di 250 capi attraversa un pascolo alpino a passo spedito, guidato dalla volontà di due cani e da quella del pastore. Momentaneamente scampanelli e belati interrompono la pace della montagna. Rapidamente quiete e oscurità riassumono la regia della scena, prima che il gregge dopo un lungo intervallo di tempo attraversi il paesaggio di un altro monitor.

Allo spettatore viene presentato, passando da un monitor all'altro, un racconto in sequenza come se stesse osservando il tutto da una finestra.

Sebbene il romantico panorama naturale venga attraversato da un gregge, lo spettatore non percepisce la transumanza come un'interferenza estranea. Viene decodificata come parte del paesaggio. Partendo da un paesaggio culturale che da tempo non corrisponde più a quello naturale, Gabriela Gerber & Lukas Bardill intendono mostrare le fratture che si diramano tra il paesaggio e l'idea che noi abbiamo di quest'ultimo, approfondendo il contenuto estetico delle aree paesaggistiche prealpine e il loro utilizzo economico.

Céline Gaillard

«Alle meine Schafe I», 2013 · 3 canali installazione video, HD Video 16:9, colore, suono, 3 loop à 8'
© 2013, ProLitteris, Zurich



Gabriela Gerber & Lukas Bardill

«Alle meine Schafe II», 2013

Anche in «Alle meine Schafe II» Gabriela Gerber & Lukas Bardill trattano la relazione tra uomo e natura. Entrambi i video, esposti alla mostra con il medesimo titolo, fanno vedere scene in successione di una transumanza sull'alpe di Ijes.

Il titolo, che sta a indicare un pastore che protegge le sue bestie e che la sera le porta verso posti caldi, è un'espressione di assimilazione. La coppia d'artisti prende in esame il concetto e la comprensione della natura e del paesaggio nella regione prealpina dei nostri giorni, dove non regna più una visione classica del paesaggio incontaminato. È più appropriato descriverlo come un paesaggio culturale, posseduto dall'uomo.

Tra la cucina e l'attuale ufficio c'è un passavivande. La stretta apertura, a causa degli spessi muri presenti nella parte vecchia dell'edificio, forma un piccolo corridoio in miniatura. Il monitor installatoci dentro mostra immagini video di un grande assembramento di pecore che aspettano inquiete e che di tanto in tanto sono visitate da contadini che le esaminano. Il «corridoio in miniatura» è chiuso

da un monitor su misura, così che sembri che le pecore vengano stipate o trascinate fuori dall'angusto corridoio.

Per separare una pecora in avanzato stato di gravidanza dal resto del gregge, il pastore ha condotto tutte le bestie in un recinto. Le numerose pecore cercano di guadagnarsi del posto per se stesse nello spazio ristretto. Sebbene le sequenze video, che hanno avuto luogo realmente, non corrispondano a una bella e classica rappresentazione del paesaggio, lo spettatore associa comunque il gregge con il paesaggio.

Sia ciò che noi associamo al paesaggio sia ciò che noi percepiamo come bello, viene plasmato dalla nostra educazione culturale. Non solo i motivi estetici fanno la loro parte, bensì anche la percezione viene plasmata da ciò che succede nel paesaggio. Ciò che si distingue sono i costrutti: s'impara ad aggiungere certi elementi e a sottrarne altri. Ecco perché Gabriela Gerber & Lukas Bardill esaminano la questione di cosa significhi oggi il paesaggio – costruendolo con attrezzi agricoli oppure con una scena tratta dal lavoro agricolo. In tutto questo l'isolamento di motivi, la libera scelta, la centratura e la ripetizione appartengono al loro repertorio strategico.

Da artisti Gabriela Gerber & Lukas Bardill, come disse Kathleen Bühler, essi inventano nuovi paesaggi. *Céline Gaillard*



Gabriela Gerber & Lukas Bardill

«Zuckerberg», 2013

Nella proiezione, che riempie l'intera parete di una stanza vuota, vediamo su uno sfondo nero un rilievo bianco. Gradualmente dalla montagna viene spazzato via del materiale. I suoi componenti bianchi trasportati via vorticano nell'aria, cosicché si svolge uno scenario lento eppure dinamico, dalle tonalità bianche e nere. Sembra come che l'erosione del vento eserciti le sue forze spazzando via gli elementi della montagna... Così fanno credere la candida purezza e la precaria fragilità della montagna cascante. Situata in una sala del secondo piano, dove i visitatori del Palazzo Castelmur possono mettersi sulle orme dell'emigrazione «pastic-

cera» grigione presso l'esposizione permanente «Quasi un popolo di pasticceri?», suggerisce anche associazioni con una montagna di zucchero.

In effetti la proiezione «Zuckerberg» vuole evocare entrambe: fa credere allo spettatore di trovarsi dinanzi a un cataclisma naturale mentre in realtà la montagna è composta di zucchero a velo e con la sua caduta permette quindi di stabilire pure un collegamento con gli aspetti economici, persino dei crolli, per quanto riguarda lo zucchero.

Cos'è artificiale, cosa naturale? Con le loro proiezioni video Gabriela Gerber & Lukas Bardill mettono in evidenza il potenziale dell'illusione nel paesaggio (culturale), facendo vedere cosa c'è da levargli esteticamente. D'altro canto sollevano la questione dell'autenticità che il paesaggio dovrebbe avere, stimolandoci a riflettere sulle nostre idee di paesaggio e sul suo utilizzo economico. *Céline Gaillard*

Eric Lanz

(*1962) · www.ericlanz.net

«Tonal», 2013

Alcune pareti del Palazzo Castelmur presentano pitture di epoche differenti. Le vernici usate per tinteggiare provengono da tempi diversi e risultano stratificate. Seguendo quest'osservazione pure Eric Lanz, per il suo intervento nella saletta al primo piano, ha fatto contrarre un'unione a differenti materiali portanti e ricoprenti, visualizzandola in un'opera video.

Con della tempera liquida che si spande su una superficie cartacea, a volte nera a volte bianca e che ricopre così la carta, in «Tonal» l'artista lascia libero sfogo allo spargimento del colore. Sotto l'influsso dell'umidità la carta s'inarca in forme imprevedibili. E le immagini che ne risultano nascono senza l'intervento diretto dell'artista, «dipingono» se stesse.

Tramite i mezzi tecnici del video questi spargimenti vengono protratti nel tempo. Mentre il colore s'asciuga sulla carta o quando la carta viene ricoperta dal colore che va nella direzione opposta, il processo temporale viene portato in una stratificazione, a volte vera a volte finta. Cercando di orientarsi tra gli spargimenti di pittura,

allo spettatore vengono in mente dei paesaggi. Così un'interpretazione geologica ci fa forse pensare a stratificazioni di sedimenti o a spostamenti e fenditure causate da forze di tensione, mentre un'interpretazione meteorologica ci ricorda una coperta di ghiaccio, neve, terra o acqua. Dopo tutto, alcune delle forze raffigurate rappresentano gli stessi fenomeni fisici presenti anche in natura.

L'atto di evocare dei paesaggi, che si attiva davanti alla visualizzazione delle forze coinvolte nei processi di mescolamento, è particolarmente percettibile in questo luogo attorniato da un grandioso panorama alpino. Con acqua, colori a tempera e carta, Eric Lanz ha scelto consapevolmente elementi conosciuti nella pittura tradizionale. In «Tonal» con gli stessi materiali vengono disegnati quadri paesaggistici, ma in essi subentrano fattori temporali e di mutazione. La stratificazione e l'intrecciarsi di diversi vecchi colori culmina, tramite la proiezione come media attuale, su una parete storica in una stanza buia, dove il video e il suo supporto sembrano in parte fondersi l'uno con l'altro. L'intervento testimonia l'interesse dell'artista per l'unione di tecniche visive classiche e prodotti culturali derivanti dal nostro tempo. *Céline Gaillard*



Zilla Leutenegger

(*1968) · www.zilla.ch

«Schlafender Hund», 2013

Zilla Leutenegger con i suoi lavori desta nel Palazzo uno spirito vitale. L'artista nelle sue installazioni unisce disegno e proiezione, mettendo spesso a fuoco banalità e quotidianità. I suoi pensieri di come fosse la vita nel palazzo nella seconda metà del XIX secolo ruotano infatti attorno al quotidiano. In questo senso si è immaginata la solitudine della baronessa il cui marito per affari era spesso all'estero e al quale sopravvisse per più di vent'anni.

Annetta de Castelmur, la baronessa, visse dal 1813 al 1892. Apparteneva pure lei alla stirpe dei Castelmur ed era una cugina di primo grado di Giovanni de Castelmur. Si dice che agissero sempre in modo ragionevole. Nella comunità di valle lei e suo marito erano molto stimati per le loro opere di beneficenza. Il promontorio che stabilisce il confine tra Sotto e Sopraporta il barone l'aveva acquistato prima che ampliasse il Palazzo Castelmur. Vi aveva restaurato il campanile romanico e la chiesa di Santa Maria, trasformandola in un mausoleo di famiglia dove sono sepolti barone e baronessa, nonché il fra-

tello del barone. Dopo la morte del marito, la baronessa fece costruire una casa per il guardiano presso la chiesa e con un suo lascito nel 1897 fu costruito il ponte dalla strada principale a Coltura. Con ciò che non era stato speso per l'opera fu fondata l'assicurazione bestiame della valle.

Del barone e della baronessa non si sa molto. Sui loro animali domestici poi non è stato tramandato proprio niente. L'ipotesi che avessero dei cani nasce dalla presenza di due cucce in corridoio. Forse però anche le due cucce, come le tante stanze arredate sfarzosamente, appartengono allo splendore del grande palazzo, del quale la nobile coppia abitava alcune stanze della parte vecchia? In ogni caso con la sua proiezione video «Schlafender Hund» Zilla Leutenegger lascia di nuovo dormire un cane nella cuccia e anima così il palazzo con una presenza che simboleggia l'amico fidato dell'uomo.

Disegnata a fumetti e proiettata, la pancia del cane si muove vivace e leggera su e giù. La sottolineatura dei contorni e l'incompletezza nei disegni di Zilla Leutenegger lasciano dei vuoti, creando nel contempo spazio per ulteriori riflessioni. In questa maniera i suoi lavori attingono forza dall'accostamento di ciò che si può percepire e fantasia. L'artista lavora sempre nello spazio. *Céline Gaillard*



Zilla Leutenegger

«Castelmurrrr», 2013

L'intervento nella sala di musica è sobrio, ma riesce comunque a catturare lo spettatore in maniera intensa. Come tracciata dalla mano di un fantasma, sulla parete viene scritta continuamente la parola «Castelmurrrr». La parola provoca un effetto misterioso. Lo spettatore è ripetitivamente obbligato a rendersi conto che si trova nel Palazzo Castelmur, oppure si vuole evocare il nome della famiglia di Coltura? La lettera «r» viene ripetuta più volte, così che la parola contiene un accento finale brusco e penetrante. Nella loro ripetizione le lettere scritte a mano assomigliano alle forme dei merli della torre.

La facciata verso sud del palazzo è ispirata a un'architettura gotico moresca e fiancheggiata da due torri con merli slanciati verso l'alto che ne evidenziano la costruzione. Zilla Leutenegger s'immagina che nella vastità del castello vuoto nei tempi in cui era sola, la baronessa sia stata spinta verso l'orlo della pazzia. Suppone che la parola con la sua finale faticosa e

litigiosa sia aggressiva per il cervello, anche etimologicamente, come gli spessi muri del castello che contengono la solitudine della baronessa.

La mano invisibile che ha scritto sulla parete può anche fare pensare al grido di avvertimento «menetkel» che rappresenta l'incarnazione della minacciosa e infine inevitabile sciagura. Il libro di Daniele dell'Antico Testamento racconta la storia del re Baldassare al quale – durante una festa smodata che annuncia la fine del suo potere – una mano fantasma scrive sulla parete le parole mene mene tekel. La storia biblica è stata ripresa da artisti del barocco fra i quali Rembrandt con il dipinto «Il banchetto di Baldassare» (1635).

Nella sua esecuzione la scritta fa pensare ancora di più al lavoro dell'artista americano Bruce Naumann «My Name as Though It Where Written on the Surface of the Moon» (1968) nel quale continua a ripetere le lettere del suo stesso nome. Le medesime lettere in corsivo appaiono anche in un'installazione con tubi di neon. La scritta «Castelmurrrr» è pure composta di luce, la disegnatrice Zilla Leutenegger per animare la parola impiega però la tecnica della proiezione video. *Céline Gaillard*

Castelmur



Zilla Leutenegger

«Champagner Brunnen», 2013

La spaziosa sala da pranzo con le pitture di frutti sul soffitto nel XIX secolo era sicuramente il posto adatto per ricevere ospiti. Zilla Leutenegger in questo locale ha realizzato una proiezione associata a un ricevimento festoso.

Su un lungo tavolo ha costruito una piramide di vetro composta di quattordici bicchieri. Tramite un beamer da un tavolino viene proiettato un video sui bicchieri, in cui – come anche sulla tappezzeria di fronte – appare una fontana di champagne. All'interno dei bicchieri smerigliati con vetro sabbato si crea un gioco di luci dorato, mentre sulla tappezzeria appaiono come strappi le loro ombre, sulle quali lo champagne scorre frizzante allo stesso modo.

Il riempimento dei bicchieri avviene in maniera esuberante e prodiga. Il frizzare non cessa mai, lo champagne scorre sovrabbondante e incessantemente sul

pavimento. Con l'intervento «Champagner Brunnen» Zilla Leutenegger tematizza il Palazzo Castelmur quale posto di una società raffinata, dove momenti di feste si alternano alla solitudine della baronessa oppure che lasciano intuire il suo desiderio di avere ospiti.

Le animazioni di Zilla Leutenegger rendono effetti reali nello spazio. Per lo più ci sono figure femminili occupate in precise scene di vita quotidiana, spesso anche l'artista stessa, che appaiono in uno spazio scenico disegnato. Indagando sulla vita nel palazzo trascorsa da molto tempo, l'artista tralascia con coerenza di fare rivivere una figura femminile. D'altro canto infonde agli oggetti una presenza movimentata, a pareti o bicchieri, oppure mostra i vivaci contorni di un cane di cui la vita non è datata, è da immaginare liberamente o perfino da inventare. I loro movimenti sono contenuti, così che le storie si ritirano. Le libere immaginazioni sulle quali si basano i lavori video lasciano degli spazi aperti per il disegno e delineano un tentativo di creare una certa atmosfera.

Céline Gaillard

«Champagner Brunnen», 2013 · installazione video con oggetti
(14 coppe di champagne in vetro sabbato), 1 proiezione, colori, senza suono, loop 2' 15''
Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich



Sissa Micheli

(*1975) · www.sissamicheli.net

«*Fragments From A Possible Past – 46° 20' 33.23" N / 9° 34' 57.2" E*», 2013

«*Cara amica siamo molto lontane una dell'altra ma pazienza la separazione non avrà a sciogliere il legame della nostra amicizia.*»
(Lettera di Anna Pasini da Orléans all'amica di Bondo, 10 agosto 1874)

Partendo da materiale storico proveniente dall'archivio del palazzo, Sissa Micheli si è occupata in modo approfondito del ruolo della donna. La video e fotografa mette fittiziamente in scena diverse lettere di donne del XIX secolo trovate nell'archivio. Unendo due scatti indipendenti, ottiene una sorprendente trasformazione del materiale storico di partenza.

Mentre una voce fuoricampo legge ad alta voce diversi passaggi delle lettere, in una proiezione compare un'inquadratura dell'artista che in abiti storici si staglia davanti a un romantico panorama bregagliotto con un'auto moderna. Nella scena l'artista imita la posa di Caspar David Friedrich nel suo celebre autoritratto «Viandante sul mare di nebbia» del 1818. L'inquadratura attinge agli anni precedenti alla fotografia e trasforma un dipinto statico, ovvero una delle opere più impor-

tanti del romanticismo tedesco, in un tableau vivant. L'artista si fonde con la natura. E se le sue vesti storiche, un vestito nero e un mantello da uomo verde pino, provengono dal palazzo, la BMW nera invece provoca una frattura temporale. Lo sguardo perso in lontananza può darsi che sia un'espressione della sua nostalgia al pensiero dei bregagliotti che si trovano all'estero.

In un'altra proiezione delle cuffie da donna e per il battesimo, provenienti dalle giacenze del Palazzo Castelmur, planano come paracaduti da un cielo contornato da ghirlande di foglie, effetto provocato dal trompe-l'oeil che si trova nella sala della torre. Davanti allo sfondo di una natura imitata, le cuffie fanno venire in mente collegamenti con la nascita e con il ciclo della vita.

In «*Fragments From A Possible Past – 46° 20' 33.23" N / 9° 34' 57.2" E*» l'artista affronta i destini delle donne bregagliotte creando un mondo intermedio. Unisce accessori del XIX secolo provenienti dal Palazzo Castelmur con simboli dei giorni nostri, e lei stessa si addentra in questo spazio intermedio. Un mondo intermedio prodotto dal video, un mezzo che si presta come quasi nessun altro a penetrare nella storia. Così Sissa Micheli, che nelle sue opere agisce spesso da protagonista, dà forma tramite uno specifico linguaggio visivo a nuove immagini di femminilità, integrandovi contenuti della nostra eredità culturale. Céline Gaillard



Christoph Rütimann

(*1955) · www.mai36.com

«Corrimano Piz Duan – Handlauf Piz Duan», 2013

Il paese di Coltura sorge ai piedi del Piz Duan (3131m) esattamente sulla direttissima da sud a nord. Con un'azione spettacolare Christoph Rütimann ha realizzato un corrimano che dal Piz Duan attraversa il Palazzo Castelmur e arriva fino al fiume Maira.

I corrimani di Rütimann esistono in tutto il mondo e vengono presentati dall'artista con il nome di «Geh-Länder» (ringhiera). Si tratta di un gruppo di opere che l'artista ha sviluppato partendo dal suo studio della linea negli anni '90. Guidando a mano una videocamera su corrimani, tubi e altre linee egli genera una prospettiva insolita, quella della mano. L'artista descrive l'opera in successione, come se stesse srotolando una pellicola sul terreno. Il forte rumore di sferragliamento prodotto dalle piccole ruote montate sulla videocamera caratterizza i filmati, nei quali è sempre visibile la linea che porta costantemente avanti. Il punto di fuga che si sposta all'indietro dopo ogni sequenza del film, in «Handlauf Piz Duan – Corrimano Piz Duan» conduce attraverso scenari mozzafiato.

L'azione, e dunque anche il video, iniziano al di sotto della vetta a 2300 m s.l.m., dove un tubo sul quale viaggia la videocamera fuoriesce dalla montagna. Una realizzazione veramente dispendiosa quella della posa, un tubo dopo l'altro, spesso anche su terreni ripidi e scoscesi. Lo spettacolare binario passa tra ghiaccio, neve, rupi, prati, trapassando malghe fino al torrente Valèr, attraversando addirittura le case a Coltura per infine passare attraverso il Palazzo Castelmur e raggiungere il traguardo, la Maira. Sono stati percorsi 1325 metri di dislivello. Le interruzioni causate da rocce, malghe, alberi e altri ostacoli sono anche gli stacchi del film, e grazie alla lunghezza variabile dei singoli tubi, donano al video un ritmo sorprendente.

Il corridoio ampio è un tratto tipico delle case bregagliotte. Il «Handlauf Piz Duan – Corrimano Piz Duan» alla fine conduce attraverso lo sfaccettato corridoio e al suo speciale arredamento che corrisponde alla spiccata volontà di monumentalità del suo costruttore. I mobili di provenienza italiana, le armature del sud della Germania e i dipinti compongono l'ammirevole collezione del barone. L'installazione con tre monitor e i tubi usati, ora montati per diventare una ringhiera che si snoda attraverso il corridoio, fanno rivivere la genesi del film. *Céline Gaillard*

«Corrimano Piz Duan – Handlauf Piz Duan» · 2013, installazione video in tre parti con ringhiera
Corrimano Piz Duan, giorno 1: 11' 52" · Corrimano Piz Duan, giorno 2: 9' 15"
Corrimano Piz Duan, giorno 3: 4' 45" · © 2013, ProLitteris, Zurich

Per l'assistenza e l'aiuto nella realizzazione del corrimano l'artista e il team del progetto ringraziano:
Corsin Bischof, Andreas Fasciati, Davide Fogliada, Peter Giacomelli, Helibernina, Marcello Negrini,
Romano Salis e Vittorio Scartazzini, videocompany.ch e tutte le persone che hanno aperto le loro case
per le riprese.



Simone Zaugg

(*1968) · www.simonezaugg.net

«Berg und Beton», 2013

La felice situazione economica della Bregaglia si basa per buona parte sullo sfruttamento dell'energia idroelettrica. La società elettrica della città di Zurigo (ewz) collabora già dal 1953 con la Bregaglia per utilizzare le sue risorse idriche per la produzione di energia elettrica. E con questo scopo negli anni 1955-59 costruirono la diga dell'Albigna a 2100 m s.l.m.

Con il suo intervento «Berg und Beton» Simone Zaugg mette l'accento sulle condizioni economiche e la vita in Bregaglia. Al centro del suo interesse c'è l'attrazione per la diga, le cui dimensioni estreme tengono testa alla natura. La diga, lunga 759 metri e alta 115, vista da fuori produce un affascinante contrasto con il panorama alpino.

Simone Zaugg proietta il suo video «Berg und Beton» su una parete grigia come il cemento che ostruisce il passaggio, la cui imponenza ricorda la struttura delle mura. In esso si scorge l'interno della diga, che

rappresenta per i più un' indefinita zona intermedia, nella quale si muove l'artista e che, grazie al suo ingresso, diventa esplorabile. Con sequenze cinematografiche performanti Simone Zaugg vestita di bianco e con oggetti bianchi mette in scena azioni che risvegliano emozioni seducenti, ma che richiamano anche irritazione e pericolo, così come trasmettono l'impressione di monumentalità, protezione, bellezza e poesia. L'artista sonda anche acusticamente gli enormi anfratti tra i muri portanti. Soltanto adesso i rumori rimbombanti, i suoni, gli echi o il silenzio, componenti di una complessa colonna sonora, fanno capire appieno le dimensioni dello spazio e del tempo. Alcune sequenze accompagnate da canti e azioni performative fatte con la luce risvegliano associazioni con cattedrali, strutture minerarie o anche con dei bunker. Simone Zaugg non rende solo gli interni della diga esplorabili, bensì tramite la sua interpretazione artistica sensibilizza lo spettatore alla storia, alla sorte delle persone e allo sviluppo economico del luogo.

Céline Gaillard

Si ringrazia: Gian Andrea Walther, Ivana Semadeni, Andreas Fasciati, Tobias Eichelberger, Patrizia Guggenheim, Florio Giovanoli, Lucrezia Bischoff, Romana Walther, Arnoldo Giacometti, Claudio Ganzoni, Ero e Dario (dipendenti ewz), ewz.



Vedere Castelmur – strategie in spazio e tempo

Dr. Katharina Ammann

Un punto importante che distingue la mostra video nel Palazzo Castelmur da altre esposizioni video in musei d'arte tradizionali o in padiglioni con opere d'arte è che lo spazio è già occupato. Il ricco interno del palazzo del XVIII e XIX secolo con le pitture e il mobilio, come anche l'esposizione permanente sulla storia di emigranti bregagliotti e grigioni, offrono in sé abbastanza materiale per incantare i visitatori. Le 17 nuove installazioni di lavori video riescono però a creare un legame diretto con il presente del visitatore odierno. Da un lato questo succede grazie ai contenuti dei video che riflettono il passato in una visuale di oggi, assimilano, tessono e sviluppano storie oppure esplorano spazi storici da prospettive nuove. Dall'altro è lo stesso mezzo video che con le sue qualità specifiche penetra nello spazio e nel tempo del visitatore, occupando il suo presente immediato.

In contrasto con i mezzi artistici tradizionali come la pittura, il disegno o la scultura per i quali ognuno può decidere la

durata dell'osservazione, qui a stabilire il tempo è il mezzo video. Davanti al televisore o al cinema siamo abituati, e di solito stiamo seduti in silenzio. In un contesto museale invece ci muoviamo con un tempo individuale da spazio a spazio. Dato che la durata di un video è fissa, ne deriva una ritrosia che scombussola il nostro comportamento abituale. L'arte video conosce parecchie strategie per sfruttare questo frastornamento, agendo in maniera produttiva con il contrasto tra il tempo di durata del video e la durata della visita.

Un'opzione evidente risiede nella brevità. Nella proiezione di Zilla Leutenegger la parola «Castelmurrrr» scrive sé stessa sulla parete, quasi in un tempo reale. Si può infatti leggere durante il tempo di scrittura. Nel video non succede di più, tutto quello che segue finisce nei pensieri dello spettatore. E anche contenuti video avvincenti – drammatici, suggestivi o narrativi – con la loro durata definita sono in grado di fare dimenticare il tempo. Per esempio le sconvolgenti e spettacolari riprese nell'interno della diga dell'Albigna di Simone Zaugg in «Berg und Beton». Le sequenze performative durante le quali in questi spazi l'artista presenta delle azioni, non sono legate da una narrativa. La tensione del video si manifesta attraverso un'esperienza fatta in spazi senza che questi siano visti. È invece narrativa la navi-

gazione del moro acefalo («Reisende» di Judith Albert) – riferimento agli emigranti pasticceri – che su diverse acque e in varie stagioni incorpora il trascorrere del tempo. Un'altra strategia per superare il tempo consiste nella ripetizione. In «Incréschiar – LangeZeit» di Evelina Cajacob sono visibili due mani che durante quasi un'ora e mezza aggomitolano un filo di lana. Il fatto che nessuno rimarrà per tutta la durata, per via dell'azione calma e ripetitiva, non ha nessuna importanza. Un movimento ancora più marcatamente ridotto caratterizza lo «Champagner Brunnen» di Zilla Leutenegger. La proiezione su una piramide di bicchieri centra una fontana di champagne che continua a sgorgare. La luce dorata catturata dai bicchieri viene nello stesso tempo proiettata sulla parete retrostante, dove si stagliano le ombre dei bicchieri. L'arresto del tempo si esprime nel senso che non c'è né pieno né vuoto e il liquido frizzante permanente genera un quadro che resta. La comprensione per questo lavoro non dipende quindi assolutamente dalla durata dell'osservazione. Nello «Schlafender Hund» Leutenegger lavora anche con il movimento ripetitivo dell'immagine video. I contorni del cagnolino che dorme quasi non si muovono. Come nello «Champagner Brunnen», dove l'immagine video cadeva sui bicchieri, ora il disegno del cane si proietta sulla cuccia di una volta. Qui entra in gioco l'attrezzo di scena e la

focalizzazione – rispetto alle strategie temporali cui si è accennato – si sposta su quelle spaziali. L'immagine non è più proiettata su uno schermo, bensì su un oggetto tridimensionale che si trova nello spazio, dove si ferma anche lo spettatore. L'immagine immateriale proiettata assume così una qualità quasi fisica che può essere percepita come oggetto. La storia dell'arte video, giunta nel frattempo al suo 50mo anniversario, ha mostrato che il video come mezzo artistico ha avuto i primi successi di pubblico quando, alla fine degli anni '70 del secolo scorso, «la scultura video» è stata considerata corporea. In una situazione d'installazioni subentra il movimento dello spettatore, l'immagine in movimento colpisce la persona che si muove e quindi la recezione non dipende più solo dai fattori di spazio, ma anche da quelli di tempo. Formulato in maniera un po' pungente, in questo caso è meno importante se un video viene visto o meno per tutta la sua durata.

Con lo schermo piatto l'arte video acquista un'ulteriore possibilità di afferrare lo spettatore attraverso la forma di presentazione. I contenuti delle cornici digitali di Karin Bühler, sistemate su un antico comò, le osserviamo come se fossero fotografie, alcune circostanziate, altre più effimere. Il nostro modo di recezione è determinato in larga misura dal dispositivo, adottato da Gabriela Gerber e Lukas Bardill come cor-

nice nella loro installazione video a tre canali «Alle meine Schafe I». I tre schermi sono appesi in una stanza come fossero dei dipinti paesaggistici, al posto di quadri che effettivamente c'erano. La posizione dei tre «quadri video» è talmente evidente che non può essere minimamente avvertita come corpo estraneo. L'approccio avviene come con un dipinto. Gerber e Bardill rafforzano questo effetto nel senso che gli schermi mostrano dei paesaggi disabitati, fino a quando belati e scampannelli annunciano l'arrivo di un gregge che passa dal primo quadro nel secondo, per uscirne dalla cornice nel terzo. In questo momento di moto si potrebbe anche ricavarne una lettura storico-artistica, nel senso di non ammirare tre dipinti, ma di guardare attraverso tre finestre.

Un'altra forma di mescolanza con lo spazio disponibile si vede con Eric Lanz che su un muro proietta un video in cui scorrono, sovrapponendosi, diversi strati di colore. A volte l'immagine video si mescola, mimetizzandosi addirittura con i numerosi strati di colore dati sulla parete attraverso gli anni. L'effettiva struttura della parete è centrale anche nelle citazioni pittoriche di Sissa Micheli. In pose e situazioni che ricordano Caspar David Friedrich, l'artista evoca immagini del passato. Le sue «immagini» ovali s'inseriscono armoniosamente nelle pitture murali del palazzo, non per ultimo perché

la struttura della parete a disposizione dona all'immagine proiettata un carattere di affresco.

Già prima dell'inserimento di questi beamer ad alta luminosità e schermo piatto plastico negli anni 1990 il video si diffuse ed era pronto per il mercato grazie alla proiezione nel Black Box. In questi scomparivano lo spazio architettonico e la tecnica, a favore dell'immagine video immateriale. Aspetti di queste strategie indefinite sono state fatte proprie dal duo artistico frölicher | bietenhader per il lavoro «Gegenbild Oberfläche». Uno spazio intero viene illuminato con una proiezione del campione dei parati sui parati veri. L'impressione dello spazio è travolgente. Nonostante l'immagine video sia statica, il leggero spostamento dei due campioni genera uno scintillio e un effetto aptico di profondità che non corrisponde alla materialità del parato reale.

Con un altro impiego di sovrapposizione di realtà e proiezione lavora anche Christoph Rütimann. Il suo «Handlauf Piz Duan» scorre su tre monitor montati su parte dei pezzi del corrimano che appare nel film, coinvolgendo così maggiormente lo spettatore nell'evento del film. Particolarmente immediato agisce però quel momento in cui lo spazio nel film si copre con quello reale, vale a dire quando la sequenza mostrata corrisponde esatta-

mente al posto dove si trova lo spettatore. Questa congruenza non dura che un attimo, successivamente però lo spettatore viene trascinato ancora in maniera più intensa nel viaggio della camera dal Piz Duan attraverso il Palazzo Castelmur e giù fino alla Maira. Infatti con la riduzione della distanza tra spettatore e video, l'artista interviene nello spazio dello spettatore il cui ruolo passivo si trasforma con quello di attore.

In questa esposizione mediante molteplici esempi si può mostrare l'ampio spettro del video nelle diverse strategie di spazio e tempo. Tali strategie non sono per niente fini a sé stesse, ma servono alla trasmissione dei contenuti. La varietà insita nella mostra indica anche la cura e la riflessione degli artisti nei confronti della relazione tra presentazione e ricezione, nonché tra contenuto e forma. Sistemare delle installazioni nel palazzo, tutt'altro che vuoto, significava basarsi sull'uso delle qualità cinetiche, acustiche, spaziali e temporali del mezzo video. La concentrazione di tempo e spazio che ne deriva e il collegamento di passato e presente sono in grado di farci vedere in modo nuovo e sorprendente la costruzione e le storie del Palazzo Castelmur.



Judith Albert







Micha Bietenhader, Selina Frölicher



Gabriela Gerber, Julius, Luciano Fasciati, Lukas Bardill



Eric Lanz











Luciano Fasciati, Christoph Rütimann, Giulio Vatrano





Gian Andrea Walther, Ivana Semadeni



Dichiarazione d'amore alla mia vicina di posto a tavola

Ursina Trautmann

Il primo incontro fu leggendario. Su di esso ci sono racconti da due prospettive diverse. Dalla sua e dalla mia. Luogo dell'azione fu la riva del Reno. Era buio e tra le pietre ardeva un falò. Organizzati com'erano, si erano portati dietro tante birre e salsicce e ora sedevano nella luce guizzante delle fiamme con i bastoncini appuntiti in mano ad arrostitire le loro cervelat.

Avevamo sentito dire che ci sarebbe stata una festa e avevamo pedalato fin là. Non avevamo birre e nemmeno salsicce con noi. Li trovammo in fretta. Nel buio li si sentiva schiamazzare e il fuoco ci condusse sulla pista giusta. Così ce ne stemmo un attimo. In disparte tra i cespugli. Consultandoci sul dal farsi e su come potesimo fare a intrufolarci tra i presenti. Passando inosservati. Di tanto in tanto alcune persone ci superavano incesplicando. Da soli o in due, abbarbicati uno all'altro. Alcuni sedevano tranquillamente accanto al fuoco, portandosi le bottigliette alle labbra. Si ubriacavano e potrebbe benissimo darsi che oltre a ciò cantassero anche canzoni italiane. All'improvviso dal buio della

loro prospettiva una figura si tuffò sopra il fuoco arraffando una salsiccia da uno degli spiedini. Dietro i cespugli, gli amici, questo dalla mia prospettiva, si sbellicavano dalle risa. Il gruppetto attorno al fuoco era scioccato e scandalizzato. La derubata giurò subito vendetta. «La pagherai!» Adesso che la salsiccia era nelle mie mani, la missione era compiuta. Per via dell'agitazione e della trepidazione riuscivo a malapena a mandarla giù. Inoltre a causa del tuffo acrobatico, sulla pelle della salsiccia era finita della sabbia. E io dovevo ancora pagarla. Immediatamente. Stavamo ancora ridendo. I miei amici si erano arrischiati a venire fuori, quando dal buio sbucò la proprietaria della salsiccia rubata con una bottiglia di birra in mano. Ne svuotò il contenuto, tanto ce n'era in abbondanza, sulla mia testa.

Anni dopo entrai, dopo l'ennesimo cambio di classe, alla ricerca della via più corta per la maturità scolastica, nell'aula del professore di matematica. La prima lezione in un ambiente nuovo. Adolescenti che scrutavano me, pure adolescente. Con lo sguardo fisso mi diressi verso la finestra. Là c'era ancora un posto libero. Accanto a una bruna o una bionda scura, a dipendenza della prospettiva. Mi sedetti. Ci guardammo. Ci sfregammo contemporaneamente i nostri nasi, e quindi lei disse: noi ci conosciamo già. Sì, ci conoscevamo, c'eravamo già incontrate.

Lei veniva dalla Bregaglia. Era un'immi-grata. A quell'epoca avevo visitato la Bregaglia esattamente una volta. Con il mio primo grande amore. Avevamo girato con l'autopostale su ogni tratto dell'abbonamento generale, pernottando a Soglio, non nel Palazzo Salis. Là tutte le stanze erano già prenotate, quindi in una semplice pensione lì accanto. Nel gabinetto, non so più come e perché successe qualcosa del genere, staccammo dalla parete il tubo dello sciacquone, al che dal muro ci si riversò addosso una fontana d'acqua. Rimettemmo il tubo di nuovo nella parete e quella sera andammo a mangiare al Palazzo Salis, come una vecchia coppia. Ai tavoli accanto sedevano persone inamidate e il giorno dopo passeggiammo attraverso castagneti da Soglio fino a Bondo, per proseguire alla volta del Ticino.

La seconda volta che andai in Bregaglia lo feci più tardi, pure con il mio primo grande amore. Eravamo in campagna elettorale e visitavamo gli amici politici del sud. Dai discorsi fatti a tavola mi è rimasto – tutti parlavano dialetto e il mio italiano era scarso – un brindisi corto ed efficiente: «hop la cürva!» esclamò il bregagliotto versandosi in gola un bicchierino di quella che probabilmente era grappa. Noi bevemmo birra e vino.

E ora – la mia vicina di posto a tavola d'allora vive da tempo a Zurigo – e ora è in programma il terzo viaggio. Questa volta ci vado da sola in Bregaglia. Ci sarà un gruppetto d'artisti. Si osserverà, parlerà, berrà e si starà assieme. E prima o poi si mangerà anche. Ci si sederà a tavola uno accanto all'altro. Chi lo sa, vicino a chi andrò a finire, dato che non so ancora nemmeno come ci arriverò in quella valle alla fine del mondo.

Con il treno e il bus naturalmente. Sulla Ferrovia Retica verso St. Moritz. Sono seduta vicino a un giovane uomo che è in viaggio con sua mamma. I due discutono di oggetti da collezione usando dei termini mai sentiti prima. Provo a leggere. Ma sono quei termini dei vicini che m'irritano e fanno sì che il mio sguardo rimanga fermo per interi minuti sullo stesso punto. Fingo di leggere e intanto provo a scoprire cosa diavolo collezioni la madre del mio vicino di sedile. Adesso vorrebbe che lui, sempre sull'argomento, le facesse delle ricerche in internet. Diventa chiaro. La passione della madre è un incubo per il figlio. Lui liquida le sue richieste indirizzandola abilmente su di un altro argomento: pietre preziose e diamanti. La madre abbocca. Penso che lui abbia capito da tempo che io sto solo facendo finta di

leggere, ma continuo a voltar pagina, senza comprendere nulla delle notizie del giorno. Poi guardo in faccia la donna di fronte a me e lei guarda noi, me e suo figlio, come siamo seduti uno vicino all'altro, e si domanda, lo vedo con precisione nei suoi occhi, si sta domandando se io sarei una adatta a lui, a suo figlio. Per fortuna il treno si ferma e in fondo al vagone si libera uno scompartimento. Scappo e posso finalmente leggere il giornale.

Diverse righe di giornale dopo, salgo su un autopostale. Solo pochi altri entrano con me. Veniamo condotti attraverso l'Engadina Alta. A Silvaplana dei tedeschi benestanti stanno al bordo della strada con delle ricetrasmittenti e guidano auto storiche attraverso il paese. Un uomo esce ridendo da una brillante macchina ferma e l'autista del bus proseguendo fa scendere un bel tipo selvaggio in mezzo alla strada. A sinistra c'è lago a destra montagna. Che peccato, penso. Quello sarebbe potuto ancora rimanere. Ma il bell'uomo se n'è andato.

Di fronte a noi c'è il passo del Maloja. Cielo grigio, montagne bianche, pascoli verdi. Giugno. Sbocciano i denti di leone. E la vettura va avanti e avanti verso il passo. Ed eccoci in cima, sotto di noi si

trova la valle. Selvaggia. Più selvaggia di quanto il ricordo ammetta. L'essere arrivati si sente nei tornanti del Maloja. Nelle gemme dei larici. Nella erre moscia delle giovani bregagliotte nel bus. Tutto d'un tratto ho l'impressione di trovarmi in Scozia. E già si procede verso il buco. 200 metri di dislivello in sette tornanti. Il campeggio è vietato. Di nuovo 50 metri di dislivello e quattro tornanti. Sette formicai nell'arco di cinque secondi. E ora siamo a Casaccia, da qui arriva lei, la mia vicina di posto a tavola. Qui c'era la sua osteria. Non c'è più. Un ciliegio in fiore. In giugno. I pendii tutti verdi. È ancora primavera. Betulle, faggi. Aceri, m'immagino io, e facoceri. La discesa a precipizio ha messo tutto sottosopra. Mi viene in mente «'na tusa e prati». Ragazza e prati. Ma qui direbbero matina e praa. Ora non spinge più, il Maloja. Siamo arrivati nella valle.

Cerco dei paralleli con la Prettigovia. Pure lei, la mia vicina di posto, lo faceva sempre. Stüe e piante, alture, caparbieta e ostinazione degli abitanti, addirittura i laghetti con i loro anfibi, per lei erano identici in entrambi i luoghi. Di certo lo diceva solo così per dire. Ovvio. Le due valli si estendono in parallelo da est a ovest. E ciò che in Prettigovia sono le dolci colline, qui sono i praticelli a terrazza che

costeggiano il fiume della valle. A Casaccia. A Vicosoprano. Non importa. A Borghonovo un contadino, una contadina e l'autista dell'autopostale spingono da parte un rimorchio con sopra una falciatrice, di modo che possiamo proseguire. Una bella contadina, un bel contadino. Annoto nel mio quaderno: la mia vicina di posto a tavola sarà il capitalismo?

Più tardi la sera, stanno giusto apparecchiando. Vicino a me a tavola siede una gatta. È una gatta rossa con occhi color ambra e a quanto pare anche con un grande talento per i punti deboli degli altri. Sui quali si va strusciare senza indugio, poggia le zampine vellutate e inizia a fare le fusa. Se fosse sdraiata sul mio orecchio, potrei sentire il suo cuore battere e il suo sangue scorrere. Lei è curiosa, difficile da acchiappare e al contempo docile come una vecchia mucca. Ha molto da raccontare. Lei è un dono dal cielo. Se io sapessi quante delle sue nove vite da gatto, o sono sette le vite che hanno i gatti, ha già consumato – tutte quante per quisquillie, probabilmente. E allora! Le inezie sono spesso essenziali e quello che oggi sembra difficile, domani può già essere semplicissimo, privo di qualsiasi complicazione. Ma la gatta si è impigliata nei miei capelli arruffati, rimanendoci appesa, come su di una tenda. E lì vi rimane in agguato, anche quando mi alzo e occupo un altro posto.

O vedo l'anima delle cose. L'anima della vicina di posto a tavola. I gatti possono assumere varie sembianze. L'arabo dice *sagt* «'otta», lo spagnolo «gata», il francese «chatte» e il cinese «Mao».

La gatta accanto a me è uno sciamano, la mia vicina di posto a tavola è una dottoressa. Una persona ipersensibile. Il suo lavoro è la sua rete sociale. Sono irascibile, raccontava. E illustrava, descriveva. Possiede un charme e un senso dello humor soverchiante e non poco sex appeal, ha mani delicate e con esse ci sa proprio fare. Se disegnasse, userebbe penna e Kodan – un disinfettante – tinto d'arancione, per riprodurre sulla carta mondi meravigliosi. Ma siccome, dice lei stessa, una parte di lei è sempre ancora dispersa nella leggerezza, ha preso in mano il bisturi invece della penna.

Eccoci sedute una vicina all'altra. Ci conosciamo appena. Armate di coltelli. Io ci taglio il mio brasà. Lei col suo spinge la polenta sulla forchetta e dice: per il risotto ci vogliono piatti piani. La mia educazione italiana non permetterebbe nient'altro. Alzo gli occhi al cielo. Dice che con il formaggio di capra la si può catturare e se ne fa scivolare un pezzo sulla lingua. A bocca aperta osservo come mastica il formaggio. Deve aver appena perso ogni inibizione, penso. Forse però sta solo parlando a van-

vera. Per scrutare l'impressione che mi fanno le sue parole. Richiudo la bocca. Dopo cena andiamo fuori sul balcone. Fumiamo insieme un'unica sigaretta e stiamo vicine l'una all'altra. Mi siedo su una sedia. Si struscia attorno alle mie gambe. Grigio e rosso e giallo e arancione, bianco e celeste, i colori sopra di noi. Soffia un föhn impetuoso proveniente da nord che scaccia le nuvole sopra la valle.

C'è un dessert. Potremmo pensare assieme alle fragole, penso sul balcone. Quasi casualmente accarezza il dorso della mia mano. Solo per un istante diventa un gatto. Una tigre maschio. E ora cammina lungo la ringhiera del balcone. Irrequieta. Mi lancia uno sguardo, valutando ogni cosa. Vieni a confabulare con me. Urla fuori, nella valle. Io non capisco perché lo sta facendo e mi avvicino. Lei prende un ultimo tiro dalla sua sigaretta e dice: ecco, ora posso andare a dormire. Allora andiamo a letto, dico io. Agilmente salta sopra il balcone, gira per un attimo ancora la testa verso di me e scompare attraverso lo spiraglio di una porta socchiusa. Mi precipito dietro di lei.

Tra i cuscini tutto il mondo è ancora sospeso. Lei si è acciambellata accanto a me. Se avessimo la pelliccia, le punte dei nostri peli si toccherebbero. Con delicatezza le accarezzo due volte i capelli. Di

più non oso. Lei fa le fusa e poi si addormenta. Resto sveglia per un po' con un turbinio di pensieri. Quindi il brasato e il vino mi fanno sprofondare in un sonno profondo. Al mattino presto, poco prima delle cinque, un vecchio mafioso di nome Voluto mi uccide dalla sua camera da letto. Io dico ancora buongiorno! Non era la cosa giusta. Al mio risveglio la gatta non c'è più. Il posto vicino a me è ancora caldo.



Passo del Maloja

Gli autori

Dr. Katharina Ammann

Katharina Amman ha studiato storia dell'arte e letteratura inglese alle università di Ginevra e di Oxford. Dal 2001 al 2004 ha lavorato come assistente scientifica nel «Kunstmuseum Solothurn» e ha curato in particolare esposizioni di arte contemporanea. La sua tesi «Esporre video – potenziale della presentazione» l'ha scritta all'università di Berna e alla ZKM a Karlsruhe, in qualità di stipendiata da parte del Fondo Nazionale Svizzero (FNS).

Dal 2008 Katharina Ammann è conservatrice al Museo d'arte dei Grigioni a Coira, dove ha realizzato il progetto FOTO SZENE GR. È autrice di numerose pubblicazioni sull'arte contemporanea ed è attiva come curatrice indipendente in varie giurie e commissioni.

Luciano Fasciati

Luciano Fasciati (*1960) realizza nell'omonima galleria a Coira esposizioni e progetti dedicati all'arte contemporanea. Nel 2008 la galleria è stata ampliata con uno spazio espositivo di nuova concezione, un cosiddetto «Schaulager». Nel 2010, 2011 e 2012 ha curato l'evento artistico «Arte Hotel Bregaglia» a Promontogno che continua nel 2013. L'interesse di Luciano Fasciati si rivolge a posizioni artistiche che si confrontano con interrogativi del nostro tempo e li concretizzano in modalità este-

tiche. L'arte contemporanea svizzera ne costituisce il fulcro. L'imprenditore d'arte mostra attraverso la sua ambiziosa attività espositiva che l'arte contemporanea non è di casa soltanto nei centri urbani. Progetti editoriali e manifestazioni artistiche specifiche completano il programma.

Ralph Feiner

Ralph Feiner (*1961) s'occupa in primo luogo di fotografia dell'architettura con contributi pubblicati in note riviste di architettura e in libri. Il suo interesse si rivolge all'ambito conflittuale tra architettura e paesaggio e all'influsso sociale che ne risulta. Con la sua fotografia Ralph Feiner cerca di tradurre e rendere facilmente leggibile implicazioni di spazio, tempo, luce e atmosfera. In lavori indipendenti indaga sull'influenza dell'uomo nei paesaggi di alta montagna.

Céline Gaillard

Céline Gaillard (*1987) dal marzo 2012 è collaboratrice scientifica del Museo d'Arte di San Gallo. Sta facendo il suo master in storia dell'arte e storia generale all'Università di Zurigo. È assistente dell'evento artistico Arte Hotel Bregaglia fin dal suo inizio. Dal 2009 al 2010 ha svolto degli stage nel Museo Bellpark di Kriens e nella galleria Alpineum Produzenten a Lucerna. Ha cominciato a fare da guida a Coira – nella galleria di Luciano Fasciati (diverse, 2009, 2010, 2012), nel Kunstraum di Sandra Romer («Echo Magique», 2009) e nell'associazione Art Public Chur, non-

ché nell'esposizione curata da Luciano Fasciati e Nicole Rampa nel Fontana Park («Säen ernten glücklich sein», 2012). Il suo interesse si è poi allargato all'evolversi dell'arte contemporanea in Svizzera come anche all'arte in spazi pubblici. È particolarmente attirata dall'ambito riguardante le opere d'arte e il pubblico.

Ludmila Seifert-Uherkovich

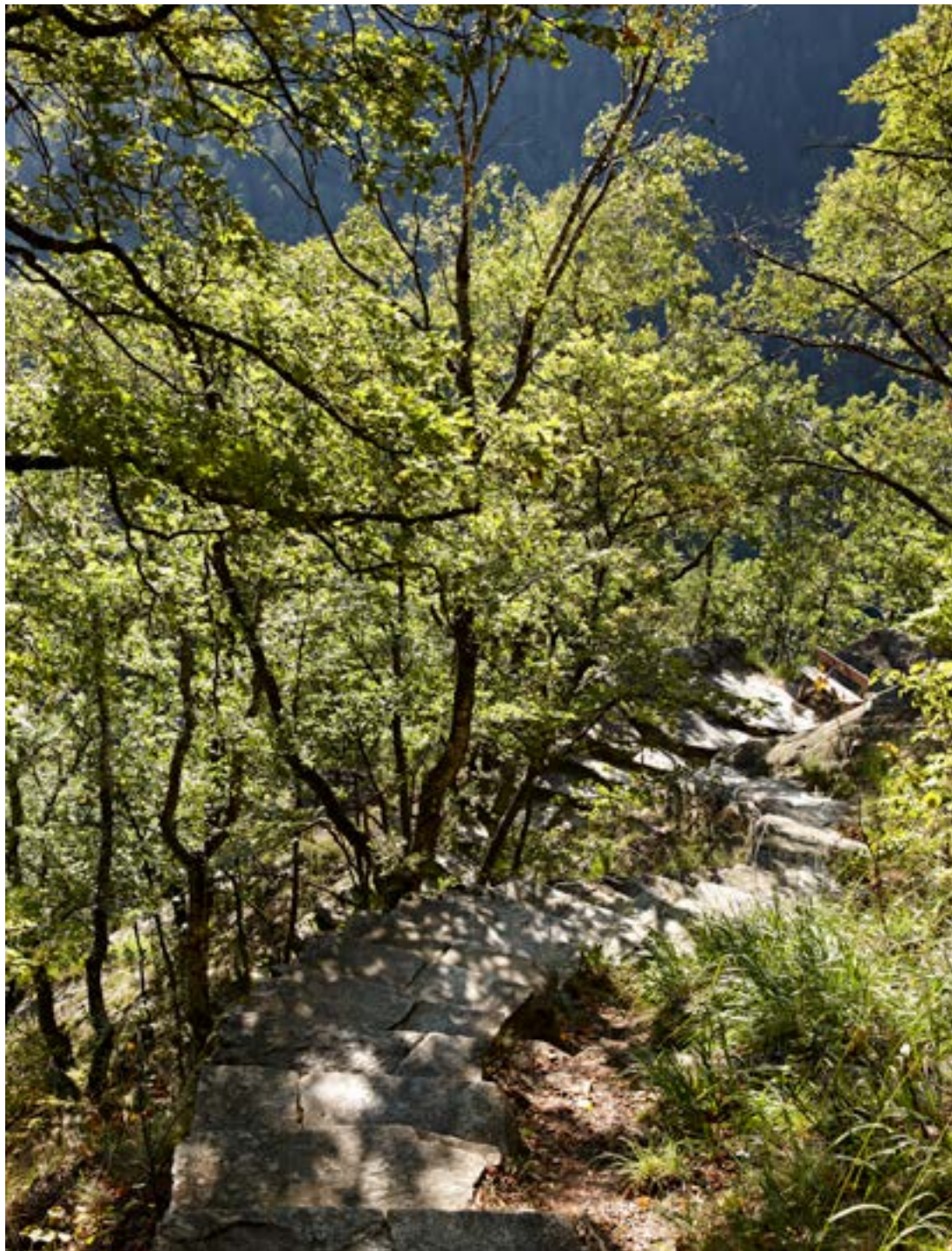
Ludmila Seifert-Uherkovich (*1969) ha studiato storia dell'arte e dell'architettura, nonché storia generale alla «Freien Universität» di Berlino. Dal 2000 lavora da indipendente quale storica dell'arte e redattrice. Ha collaborato a diverse pubblicazioni sulla storia dell'architettura e dell'arte dei Grigioni. Dalla fine del 2010 Ludmila Seifert-Uherkovic gestisce la Protezione della patria grigione.

Ursina Trautmann

Ursina Trautmann (*1975) vive con le due figlie a Felsberg GR e lavora come autrice e giornalista. Pubblica reportage, ritratti e relazioni in vari quotidiani e riviste. È co-autrice del libro «Geboren am 7. Februar 1971 – Die Mütter und Töchter des Frauenstimmrechts», ritratti di donne che sono nate il giorno dell'introduzione del diritto di voto alle donne svizzere. La sua prosa si dispiega in maniera molto lenta, basata su sensazioni di occhio, orecchio e pelle. La lingua scaturisce tra frammenti di ricordi personali ed estranei.

Gian Andrea Walther

Gian Andrea Walther (*1945) è stato durante quarant'anni insegnante di scuola secondaria in Bregaglia e per trenta presidente della Società culturale, diventata poi sezione PGI e Centro regionale. Fra le mostre da segnalare una delle più importanti, quella del 2002 per la ricorrenza dei 450 anni di Riforma in Bregaglia allestita con il professore e teologo Lukas Vischer. Da quattro anni è custode del Palazzo Castelmur a Stampa / Coltura (aperto durante i mesi estivi) e responsabile di un Centro di documentazione – documenti privati – dell'Archivio storico della Società culturale / PGI Bregaglia.



Sentiero la Plota, tra Stampa e Soglio

Impressum

Questa pubblicazione appare in occasione della mostra Video Arte Palazzo Castelmur, dal 2 giugno fino al 20 ottobre 2013, a Stampa – Coltura.

Concezione

Luciano Fasciati, Coira

Concetto / Direzione artistica

Luciano Fasciati, Coira

Curatrice

Céline Gaillard, Rapperswil

Collaboratori

Ivana Semadeni, Promontogno, e
Gian Andrea Walther, Promontogno

Patrocinato

Progetti d'arte in Val Bregaglia, Coira

Concetto mostra

Giulio Vatrano, Wollerau

Guide

Sabrina Kirchner, Castasegna, e
Martina Paganini, Borgonovo

Edizione

Progetti d'arte in Val Bregaglia, Coira,
e Céline Gaillard, Rapperswil

Redazione

Luciano Fasciati, Coira, e
Céline Gaillard, Rapperswil

Traduzioni

Sabrina Kirchner, Castasegna, e
Gian Andrea Walther, Promontogno

Lettorato

Sabrina Kirchner, Castasegna, e
Gian Andrea Walther, Promontogno

Impostazione

Olivier Chauliac, CLUS Werbeagentur,
Coira / Zurigo

Fotografia

Ralph Feiner, Malans

© 2013 *Diritti d'autore*

presso autrici e autori

© 2013 *Fotografie*

Ralph Feiner

Responsabilità

artiste, artisti e

Video Arte Palazzo Castelmur (se senza
altre indicazioni)

Immagine di copertina

© 2013 frölicher | bietenhader

Printed in Austria, Copyright © 2013

ISBN 978-3-9523239-9-1

Di questa pubblicazione c'è anche una
versione tedesca:

ISBN 978-3-9523239-8-4

Tutti i diritti riservati

Senza un'autorizzazione scritta non
è permessa nessuna riproduzione in
qualsiasi forma. Pubblicato nell'Edizione
Luciano Fasciati, Coira

www.luciano-fasciati.ch

Per l'importante contributo si ringraziano

Beitragsfonds der Graubündner Kantonalbank · ewz · Kieswerk Casaccia · Bregaglia
Engadin Turismo · CLUS Werbeagentur · Du – Die Zeitschrift der Kultur · Kunstbulletin ·
Helibernina · Ralph Feiner Fotografie · Andrea Badrutt

Swisslos / Kulturförderung, Kanton Graubünden · Comune di Bregaglia · Kulturstiftung
des Kantons Thurgau · Pro Helvetia, Schweizer Kulturstiftung · Swisslos / Kulturförderung
Kanton Obwalden · Kulturförderung Appenzell Ausserrhoden · Kulturförderung des
Kanton St. Gallen / Swisslos · Kultur Stadt Bern · Migros Aare, Bern · Swisslos / Kultur
Kanton Bern

Ernst Göhner Stiftung, Zug · Avina Stiftung, Hurden · Stanley Thomas Johnson Stiftung,
Bern · Landis&Gyr Stiftung, Zug · Biblioteca Engiadinaisa, Segl Baselgia · Ernst und Olga
Gubler-Hablützel Stiftung, Zurigo · Stiftung Stavros S. Niarchos, Coira · Anny Casty-
Sprecher Stiftung, Fideris · Stiftung Dr. Valentin Malamoud, Coira · Stiftung Dr. M. O.
Winterhalder, Coira · Rudolf und Gertrud Bünzli-Scherrer Stiftung, St. Gallen ·
Fondazione Garblad, Castasegna · Pro Raetia, Felsberg

Video Arte Palazzo Castelmur è promosso da

Corsin Bischoff, Casaccia · Herta e Gion Cadruvi, Coira · Alda Conrad-Lardelli, Coira ·
Marlene Fasciati, Coira · Flexform S.P.A, Meda · Davide Fogliada, Castasegna · Susanne
Frölicher-Kolb, Klosters · Christa Gebert, Jona · Peter Giacomelli, Trin Mulin · Kunst
Graubünden e Liechtenstein · Kunstmuseum St. Gallen · Kerzenfabrik Hongler,
Altstätten · Abitare M. Hürlimann AG, Coira · Claudia Lardelli, Coira · Angelika e Josef
Meier, Wettingen · Marcello Negrini, Stampa · Ruinelli Associati Architetti, Soglio ·
Romano Salis, Pontresina · Vittorio Scartazzini, Promontogno · Thomas Spielmann,
Davos · Giulio Vatrano, Wollerau

Un ringraziamento speciale va a

Katharina Ammann, Jost Auf der Maur, Ursula Bachmann-Gianotti, Hansueli Bärffuss,
Elisabeth e Jakob Bardill, Linus Berther, Hercli Bei, Anita e Curdin Candrian,
Olivier Chauliac, Christof Dietler, Ursula Diezi, Tobias Eichelberg, Adolfo Fasciati,
Andres Fasciati, Rosita Fasciati, Marlene Fasciati, Rodolfo Fasciati, Ralph Feiner, Davide
Fogliada, Edith e Hans-Peter Freitag, Milena Frieden, Barbara Gabrielli, Marc Ganten-
bein, Anna Giacometti, Madelaine Jane Gillespie-Casparis, Patrizia Guggenheim, Hans
Peter Held, Gery Hofer, Silvia Hofmann, Arnout Hostens, Michael Kirchner, Sabrina
Kirchner, Nicolò Krättli, Ursina e Andrea Krättli-Gianotti, Annemarie Kunz, Margrit
Kunz, Dora Lardelli, Anita Lüdi-Moos, Ladina Lys, Marlies Heidi May, Angela e Ueli
Meinherz, Peter Mentzel, Vreni Müller-Hemmi, Markus Nigg, Orlando Nigg, Nadine
Olonetzky, Martina Paganini, Diana Pavlicek, B&L Pedroni, Gian Ramming, Thomas
Reitmaier, Andrea Ruffner Ramming, Armando Ruinelli, Kemal Sadulov, Katrin Ursula
Schafroth, Sabina Schärer, Hans Schüppach, Ludmila Seifert-Uherkovich, Ivana Sema-
deni, Lucia e Rowan Smith, Claudia e Christoph Stäubli, Arnold Stettbacher, Ursula
Suter Frei, Ursina Trautmann, Pius Tschumi / Kunstumsetzung, Giulio Vatrano, Antoi-
nette e Adriano Vonwyl, Giacomo Walther, Gian Andrea Walther, Romana Walther,
Siska Willaert, Luisa Zandralli a tutti gli artisti e le artiste che hanno partecipato e ai
loro collaboratori per il sostegno nonché alla popolazione della Bregaglia per averci
sempre accolto con cordiale simpatia.



Edition Luciano Fasciati · Chur